Congregazione "Serve di Gesù Cristo"



SERVE... FRATERNITA

TRIMESTRALE N° 16 - DICEMBRE 2017



"E il Verbo si è fatto carne...



Carissimi, ecco la Buona Notizia del Natale che ci raggiunge anche quest'anno. Dio, il Creatore del cielo e della terra, Colui che ha creato l'uomo,

Lui stesso è diventato uno di noi! Dio si è fatto uomo in Gesù! Celebrare il Mistero dell'Incarnazione è aprire la nostra vita ad orizzonti nuovi, gli orizzonti della vita stessa di Dio che a noi, da oggi, è dato di condividere. Dio viene nella vita dell'uomo perché ognuno di noi possa entrare nella vita di Dio!

Nel Natale ci è chiesto di attraversare la notte, per accogliere la Luce vera ed avere gioia ...

LA NOTTE, LA LUCE, LA GIOIA: sono le tre parole che in questo Natale vorrei raccogliere come augurio, insieme con tutti voi ai piedi della culla di Gesù Bambino.

Dice il profeta Isaia: "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia... Perché un Bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio".

La Celebrazione dell'Eucaristia, nella notte Santa ci invita a sperimentare che anche noi abbiamo attraversato il buio delle notti, le nostre e quelle dell'intera umanità:

- la notte del dolore del mondo, dove nulla è più oscuro del male e della violenza che devasta la terra: il male fisico, ma anche quello morale fatto di egoismi, di odio, di insensibilità e di ingratitudini che generano solitudine, indifferenza, paura di amare e di lasciarsi amare;
- la notte nel cuore della terra, della guerra e dei tanti conflitti
 che insanguinano il mondo, nello scandalo della fame e delle
 tragedie che colpiscono innumerevoli innocenti, nella crisi economica e sociale che tocca moltissime persone, la crisi che tocca il mondo del lavoro che mette a rischio la serenità di tante
 famiglie e che rischia di spegnere la speranza dei giovani;
- la notte nel cuore dell'uomo, che fatica a trovare un senso allo scorrere dei suoi giorni e fatica sempre più a riconoscersi creatura nelle mani di un Dio che lo ha creato per amarlo.

Avvertiamo tutti il peso di queste notti: perché siamo tutti parte del popolo che cammina nelle tenebre, **assetati di una luce** che vinca il male del mondo, che dia senso e bellezza ai nostri giorni e ci ridoni speranza.

e venne ad abitare in mezzo a noi"

Natale ci chiama ad accogliere la **LUCE**: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo". Gesù è la luce della vita, il senso della storia, la bellezza e la gioia di ogni cuore.

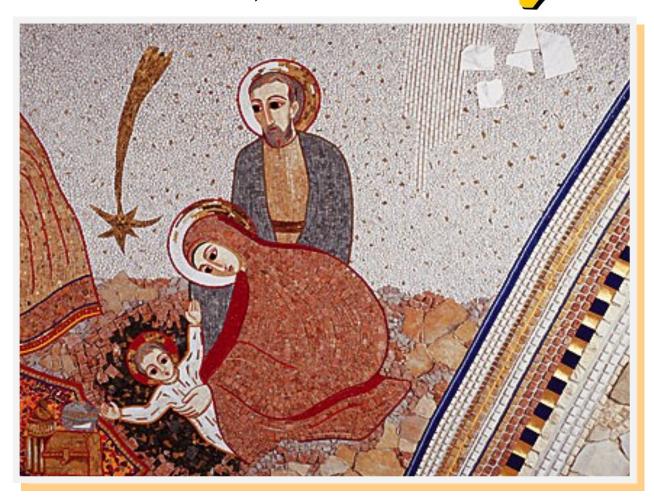
La luce di Betlemme ci apre alla **GIOIA**: è il canto festoso degli angeli, "Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo"; è un canto che ci chiede di incamminarci su vie nuove, le vie della gioia e dell'incontro con i fratelli.

Diceva papa Benedetto XVI:

La gioia è il vero dono di Natale. Questa gioia noi possiamo comunicarla in modo semplice: con un sorriso, con un gesto buono, con un piccolo aiuto, con un perdono. Portiamo questa gioia e la gioia donata ritornerà a noi. Cerchiamo, in particolare, di portare la gioia più profonda, quella di avere conosciuto Dio in Cristo ed averlo accolto.

La luce ha squarciato le tenebre e le ha vinte perché a Betlemme è nato per noi l'Amore! A tutti e a ciascuno giunga il nostro augurio per un Santo Natale colmo di Luce e di Gioia vera!

> Madre Angela suor Rina, suor Enrica, suor Angela, suor Daniela, suor Emma e suor Luisa





Sabato 31 ottobre mons. Mario
Delpini, nuovo Arcivescovo di
Milano, ha visitato la parrocchia
S. Maurizio di Vimercate in occasione del 25° anniversario della
sione del 25° anniversario della
sua consacrazione.
sua consacrazione.
Era la vigilia della festa di tutti i
Santi e - richiamando la lettura
dell'Apocalisse prevista dalla li
turgia – l'Arcivescovo ha pronun
turgia – l'Arcivescovo hmelia.
ciato una bellissima omelia.

Servi del Dio Vivente!

"Perché il mondo oggi non è ancora finito, nonostante il disastro generale del pianeta?

L'angelo con il sigillo del Dio vivente disse: Non devastate la terra, né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio.

Servi del Dio vivente: servi sconosciuti che intendono la vita come un servizio da rendere a Dio.

Si alzano ogni giorno, come tutti, e ogni giorno ascoltano la parola del Dio vivente.

Ogni giorno, come tutti, vanno a dormire dicendo *Abbiamo fatto quello che dovevamo fare.*

Servi del Dio vivente: vivono, si ammalano, muoiono, come tutti, sono solo dei servi.

Attraversano come tutti la tribolazione, ma non si abbattono: Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Sono dappertutto, presenza abituale, silenziosa e modesta. Sono loro che tengono in piedi il mondo.

Sembrano un'eccezione, sembrano invisibili, sembrano pochi rispetto ai moltissimi che si lamentano di tutto. Ma sono una moltitudine immensa, che nessuno può contare, per questo il mondo non è ancora finito.





Servi del Dio vivente: perciò va avanti la storia.

Cos'è il sigillo del Dio vivente?

Non un segno fisico ma uno stupore, una luce che irradia consolazione, un ardore che rende infaticabili, è il miracolo sorprendente di una gioia condivisa.

La comunità cristiana è l'angelo che porta il sigillo del Dio vivente e lo imprime sulla fronte dei servi del Dio vivente.

Possono avere una vita tribolata a motivo del servizio a Dio. Ma sono beati, perché sono il popolo che pone in Dio la propria speranza. Purificati nel cuore, vedono Dio.

Non esibiscono le loro virtù, sono virtuosi. Sono servi e fanno quello che devono. Perciò sono felici."

Queste parole sono per tutti noi, per la nostra vita quotidiana, per le nostre comunità. E sono il messaggio del nostro Arcivescovo, lui per primo servo del Dio vivente.

E pensando a lui, non possiamo non ricordare e ringraziare i suoi predecessori, il card. Angelo Scola e soprattutto, con più affetto da quando è mancato lo scorso 5 agosto, il card. Dionigi Tettamanzi: servo umile e infaticabile, che ora ci benedice alla presenza del Dio vivente.

Testo proposto da Silvia Ornago



Per un mondo libero dalle armi nucleari

Messaggio di Papa Francesco al Simposio internazionale sul Disarmo – 10 e 11 novembre 2017

Nei giorni 10 e 11 novembre si è tenuto in Vaticano il Simposio internazionale sul Disarmo dal titolo Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale, al quale hanno partecipato 11 Premi Nobel per la Pace, vertici di ONU e NATO, Diplomatici rappresentanti degli Stati tra cui Russia, Stati Uniti, Corea del Sud, Iran, nonché i massimi esperti nel campo degli armamenti ed esponenti delle fondazioni, organizzazioni e società civile impegnate attivamente sul tema. Papa Francesco ha rivolto ai presenti un discorso di cui riportiamo i brani salienti.

Cari amici,

siete convenuti a questo Simposio per affrontare argomenti cruciali, sia in sé stessi, sia in considerazione della complessità delle sfide politiche dell'attuale scenario internazionale, caratterizzato da un clima instabile di conflittualità.

È un dato di fatto che la spirale della corsa agli armamenti non conosce sosta e che i costi di ammodernamento e sviluppo delle armi, non solo nucleari, rappresentano una considerevole voce di spesa per le nazio-



ni, al punto da dover mettere in secondo piano le priorità reali dell'umanità sofferente: la lotta contro la povertà, la promozione della pace, la realizzazione di progetti educativi, ecologici e sanitari e lo sviluppo dei diritti umani.

Non possiamo poi non provare un vivo senso di inquietudine se consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari. Pertanto, anche considerando il rischio di una detonazione accidentale di tali armi per un errore di



qualsiasi genere, è da condannare con fermezza la minaccia del loro uso, nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro esistenza è funzionale a una logica di paura che non riguarda solo le parti in conflitto, ma l'intero genere umano.

Le relazioni internazionali non possono essere dominate dalla forza militare, dalle intimidazioni reciproche, dall'ostentazione degli arsenali bellici. Le armi di distruzione di massa, in particolare quelle atomiche, altro non generano che un ingannevole senso di sicurezza e non possono costituire la base della pacifica convivenza fra i membri della famiglia umana, che deve invece ispirarsi ad un'etica di solidarietà.

La vera scienza è sempre a servizio dell'uomo, mentre la società contemporanea appare come stordita dalle deviazioni dei progetti concepiti in seno ad essa, magari per una buona causa originaria. Si tratta di scenari angoscianti se si pensa alle sfide della geopolitica contemporanea come il terrorismo o i conflitti asimmetrici. Eppure, un sano realismo non cessa di accendere sul nostro mondo disordinato le luci della speranza.

Recentemente, ad esempio, attraverso una storica votazione in sede ONU, la maggior parte dei Membri della Comunità Internazionale ha stabilito che le armi nucleari non sono solamente immorali ma devono anche considerarsi un illegittimo strumento di guerra. E' stato così colmato un vuoto giuridico importante, giacché le armi chimiche, quelle biologiche, le mine antiuomo e le bombe a grappolo sono tutti armamenti espressamente proibiti attraverso Convenzioni internazionali. Ancora più significativo è il fatto che questi risultati si debbano principalmente ad una "iniziativa umanitaria" promossa da una valida alleanza tra società civile, Stati, Organizzazioni internazionali, Chiese, Accademie e gruppi di esperti.

Proprio in questo 2017 ricorre il 50° anniversario della Lettera Enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI. Essa, sviluppando la visione cristiana della persona, ha posto in risalto la nozione di sviluppo umano integrale e l'ha proposta come nuovo nome della pace.

Occorre dunque innanzitutto rigettare la cultura dello scarto e avere cura delle persone e dei popoli che soffrono le più dolorose disuguaglianze, attraverso un'opera che sappia privilegiare con pazienza i processi solidali rispetto all'egoismo degli interessi contingenti.

Ecco dunque come un progresso effettivo ed inclusivo può rendere attuabile l'utopia di un mondo privo di micidiali strumenti di offesa, nonostante la critica di coloro che ritengono idealistici i processi di smantellamento degli arsenali.

La Chiesa non si stanca di offrire al mondo questa sapienza e le opere che essa ispira, nella consapevolezza che lo sviluppo integrale è la strada del bene che la famiglia umana è chiamata a percorrere. Vi incoraggio a portare avanti questa azione con pazienza e costanza, nella fiducia che il Signore ci accompagna. Egli benedica ciascuno di voi e il lavoro che compie al servizio della giustizia e della pace.

(fonte: Sala Stampa della Santa Sede)





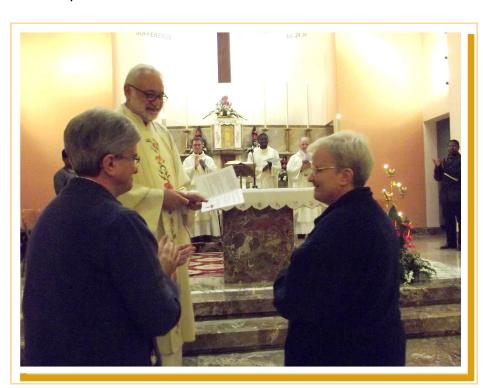
Mi è stato chiesto di esprimere i sentimenti con i quali parto e come è stato il mio cammino di formazione al CUM di Verona (organismo della CEI che prepara i missionari partenti).

Non trovo parole per narrare la sovrabbondanza di Grazie che ho sperimentato con i miei 40 compagni di corso. I formatori hanno cercato di aiutarci a guardare il mondo, la missione, i poveri con occhi diversi. Non so quanto siano riusciti, ma almeno ho capito che il mio punto di vista è solo la visione di un punto, che il nostro linguaggio è improprio, ad esempio: più che dire poveri, dovremmo parlare di "impoveriti", le loro terre non sono povere, ma siamo noi ricchi che ne abbiamo abusato e continuiamo a farlo. Ho capito che nessuno è così povero da non avere niente da offrire e nessuno è così ricco da non avere niente da chiedere.

Le provocazioni di carattere spirituale, culturale, sociale ed economiche sono state davvero tante e molto spesso sono andata in crisi a livello personale ed anche pastorale.

Mi sono domandata: Dove siamo come Chiesa? Non siamo davvero troppo ripiegati sui nostri problemi? Penso proprio che il Papa faccia bene a ripeterci di uscire!

Al CUM ho avuto anche la possibilità di meditare tanto la bellissima Enciclica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*, da lui stesso indicata - nel Convegno di Firenze - come testo programmatico anche per la Chiesa italiana.





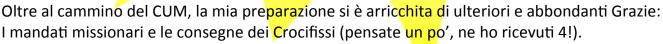
Lascio la parola al Papa:

Nel cuore di Dio c'è una presenza preferenziale per i poveri, tanto che egli stesso si fece povero (EG 197). Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani chiamati ad avere "gli stessi sentimenti di Cristo" (Fil 2,7).

È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri. Essi hanno molto da insegnarci, siamo chiamati a scoprire Cristo in loro (EG 198).

Sono davvero conten<mark>ta di essere stata chiama-</mark> ta a sedermi alla sc<mark>uola dei poveri.</mark>

Spero di essere un'alunna migliore di quanto lo sono stata finora.



Gli incontri, le visite, i saluti affettuosi di molte persone, soprattutto le benedizioni di persone malate a me care.

E infine le continue provocazioni del Santo Padre che proprio in questo giorni ha indetto la Prima Giornata Mondiale dei Poveri, specificando le sue intenzioni nel messaggio che sarebbe bello leggere integralmente:

"Questa Giornata intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro.

Diventi un richiamo forte alla nostra coscienza credente affinché siamo sempre più convinti che condividere con i poveri ci permette di comprendere il Vangelo nella sua verità più profonda. I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo.

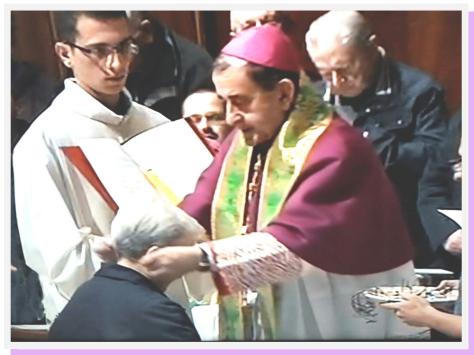
I poveri potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente.

Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell'essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre."

E come ha suggerito il nostro Arcivescovo Mario Delpini a conclusione della Veglia missionaria in Duomo a Milano lo scorso ottobre:

"Con semplicità, trepidazione e fiducia dico il mio "Eccomi!""

Sr. Giusy Riva



Un modo diverso di vivere la Missione Ad Gentes

Il Centro Missionario Diocesano di Senigallia

Di rientro dal Perù, continuando a lasciarmi guidare dalla Parola di Geremia: "Va dove ti manderò e annuncia ciò che ti ordinerò", ho cercato di capire chi erano coloro ai quali il Signore voleva inviarmi, qui nella mia terra natale, che ho riscoperto piena di vita e di fede, dopo 25 anni di lontananza.

Il Signore mi è venuto incontro attraverso la proposta del diacono Andrea e l'invito del Vescovo Franco ad essere membro del centro Missionario Diocesano.

Ho trovato una realtà in fase di rinnovamento per essere sempre più punto di riferimento di chi parte e di chi ritorna, ma anche stimolo e sollecitazione per le comunità parrocchiali a tenere vivo lo spirito missionario. Si tratta di una equipe di circa 15 membri, per lo più giovani adulti, con un direttore laico, Stefano, appassionato e intraprendente nell'osare ogni possibile strada pur di tenere vivo lo spirito missionario a partire dall'equipe stessa.







Oltre agli incontri mensili di formazione e programmazione, e agli eventi particolari, l'equipe si occupa di tenere i contatti con i missionari che partono come ad esempio la famiglia di Giuseppe e Rachele con i loro quattro figli e di accogliere quelli che ritornano offrendo loro la possibilità di incontro e testimonianza tra la loro gente in diocesi.

23 settembre 2017. Puerto Madryn. Sono passati 10 gg da quando siamo atterrati in terra argentina e il tempo corre via senza che quasi ce ne accorgiamo. Finché il cambiamento lo pensi è una cosa quando, poi cominci a viverlo è sempre tutt'altra storia. Abbiamo cercato di preparare bene il nostro cuore per questa avventura, il nostro e quello dei nostri figli eppure la vita vera ha il potere di sorprenderci sempre quando comincia....

Giuseppe e Rachele

L'estate scorsa è stata la volta di Padre Matteo Pettinari, dei Missionari della Consolata, in Costa D'Avorio. E' stato davvero un modo diverso di pensare alla Missione ad Gentes e di aprire il cuore ad altre culture, religioni, esperienze, in comunione con chi ha la stessa passione per il Vangelo da annunciare con le parole e con la vita.

Sr. Daniela Gasparini



Una storia - vera - di Natale: Gesù, un bambino come me!

Vi proponiamo una bella storia di Natale, tratta dal settimanale Donna Moderna e raccontata da Barbara Dal Piaz.

Vorrei raccontare una piccola storia di **Natale**, lieve da leggere, ma importante per me, dal momento che i protagonisti siamo proprio noi, io e il mio bimbo che si chiama Killò e ha quattro anni.

Molti pensano che lui sia speciale, perché ha la Sindrome di Down, e lo penso anche io, ma per la sua unicità, per l'insieme delle sue caratteristiche di cui la Sindrome di Down è solo un particolare.

C'è stato qualche giorno fa, alla scuola materna, il laboratorio creativo in cui i genitori insieme ai figli avevano il compito di costruire i personaggi del presepe con materiali di riciclo; a me e Killò è capitato in sorte Gesù. Ci siamo messi all'opera, armati di pazienza, tempere e un tubetto di carta e, dopo circa una ventina di minuti, nelle nostre mani ricoperte di colla e cotone è apparso il bambinello.

Killò lo ha accolto però con una certa sufficienza e guardandolo, mi ha detto: «Occhiali», in quella sua lingua strana di cui io sono traduttrice ufficiale. Quasi in automatico gli ho chiesto se avesse gli occhiali sporchi, e lui ha esclamato un «Noooo!» sbuffante e ci ha aggiunto un sorrisetto eloquente.







Mi ha detto poi due paroline, «iali sù», che forse all'orecchio inesperto non spiegano molto in più, ma che a me hanno cancellato ogni dubbio. Gli ho chiesto solo di che colore li volesse, ma la risposta la conoscevo. «Blu Killò».

E quando ho disegnato un bel paio di occhiali squadrati sul viso del nostro Gesù, con un pennarello di un blu proprio uguale a quello dei suoi, Killò mi ha finalmente concesso il suo sorriso più entusiasta, quello che conosco e amo. Questa storia finisce qui, con un Gesù che ci vede benissimo, pienamente integrato nel suo presepe, e che ha strappato parecchi sorrisi e qualche luccicone. La nostra storia invece continua, con qualche salita e uno splendido panorama. A volte penso che Killò abbia disegnato anche a me un bel paio di occhiali blu, perché ora vedo sfumature che prima non notavo e riscopro il mondo attraverso i suoi occhi.



Buon Natale!



ACQUA, VENTO, TERRA, CIELO



Leggendo questo titolo qualcuno penserà che riguardi la salvaguardia dell'ambiente, il rispetto del creato, lo spreco dell'acqua o altro. Niente di tutto questo in senso stretto, ma tutti questi elementi in senso lato fanno parte della nostra recente storia di Istituto.

Vediamo insieme perché e procediamo con ordine.

L'acqua. Il Capitolo generale del nostro Istituto, che si è svolto ad Agrate nel mese di luglio scorso, aveva come titolo: "Dammi da bere". Al pozzo con Gesù ravviviamo il dono dell'Amore che si fa testimonianza profetica oggi. Ecco dunque svelato il motivo del primo elemento.

Le Serve di Gesù C<mark>risto, dop</mark>o aver riscoperto la parola fondante il proprio carisma " *Ho sete*" si sentono nuovamente interpellate da Gesù che, pazientemente, aspetta tutte e ciascuna al pozzo con l' imperativo "Dammi da bere!"

La logica di Gesù, diametralmente opposta alla logica umana, non si ferma davanti alla nostra fragilità, alla nostra piccolezza e perché no, alla nostra anzianità; Gesù guarda alla potenzialità del cuore che in ogni tempo può rispondere alla Sua Sete.

Il vento dello Spirito ha sostenuto, guidato e illuminato l'evento del Capitolo, dove un gruppetto di sorelle, delegate dall'Istituto, ha cercato in profonda comunione di mettersi in ascolto del "sussurro" dello Spirito.

Al termine del Capitolo sono stati formulati e consegnati a tutte le Serve di Gesù Cristo gli *Orientamenti* per il prossimo sessennio: sono una traccia di cammino personale e comunitario che aiuterà tutto l'Istituto a rispondere con maggior fedeltà e gioia alle attese di Dio e del mondo. Tale cammino ha trovato la sua sintesi in una frase carismatica della Madre Fondatrice madre Ada, che così scrive:" Quelle che il Signore qui chiama devono sentire attrazione all'Eucarestia, alla vita apostolica ed anche alla vita silenziosa e laboriosa di Nazareth" (cfr. Direttorio pag.33).

È a questo punto che scopriamo il terzo elemento: la terra.

Noi fragile terra, amata e custodita dal provvido amore della Trinità, siamo chiamate ad incarnare oggi lo stile della Famiglia di Nazareth, a custodirci le une le altre, a fare unità nella diversità e nella semplicità del quotidiano dire al mondo che Dio non si è stancato di amare l'uomo.

E infine l'ultimo elemento, graficamente rappresentato in una semplice icona: **il Cielo** si impasta con la terra, il Verbo si fa Carne. Ciascuna è chiamata a contemplare ed imitare la bella Famiglia di Nazareth, dove i ruoli sono complementari, dove il servizio è generosa dedizione, dove il Pane è spezzato e condiviso, dove anche nella notte più buia brilla il Sole della Fiducia e dell'abbandono, dove la Gioia e il profumo dell'Amore si diffonde dentro e fuori le nostre piccole fraternità.

Non ci resta dunque che metterci in cammino, fuggendo dalle paure, dagli scoraggiamenti, dalle tristezze perché : il Cielo è venuto sulla terra e la Gloria di Dio è l'uomo che vive del Suo Amore! E così sarà sempre Natale!

Sr. Enrica Motta

Il Tempo, la Storia e Noi; davanti a Te Signore!





Il tempo è uno scorrere ininterrotto di ore, giorni, mesi e anni. È passato un altro anno. Una tappa del nostro cammino finisce e una nuova comincia. Con stupore sempre nuovo ci rendiamo conto che la nostra vita ci scorre fra le mani come il filo di una matassa che si dipana. E' una storia che non possediamo fino in fondo perché la riceviamo come un dono, un dono gratuito che per noi cristiani, nella pienezza del tempo Natalizio, riempiti dalla gioia di un Dio che ci abita, l'inizio del nuovo anno acquista una coloritura tutta particolare, che riempie di significato la speranza di un anno nuovo. Un anno donato, un anno in più consegnatoci per realizzare in noi il progetto del Regno di Dio.

Questo momento per noi è stata davvero bello e intenso; ci viene spontaneo invitare tutti voi a fare una simile esperienza!

Lo scorso anno, il 31 dicembre, per la prima volta come gruppo Nazareth abbiamo scelto di vivere un momento inteso e gioioso di incontro fraterno e di preghiera davanti al Signore, presentando a Lui tutti i nostri giorni segnati da incontri, impegni e lavori. Nelle nostre mani 365 giorni ricolmi di tante decisioni, sofferenze e gioie, di sorrisi e speranze.

Abbiamo messo tutto nelle mani del Signore. Abbandonando i suoni, i rumori e le tante distra-

zioni abbiamo scelto, come fece Maria, di tenere "libero il cuore perché l'amore trovi casa". Davanti a Gesù Eucaristia, momenti del nuovo anno nel silenzio, alla sua presenza.



I Magi
se non avessero
visto la stella
non sarebbero partiti.
La Luce ci precede
la verità ci precede,
la bellezza ci precede.

Dio Ci Precedel

Papa Francesco

Buon Natale!